

American Buffalo

# Mamet riscritto in dialetto Nuove luci tra i bassifondi

di Franco Cordelli

In *American Buffalo* c'è un punto di oscurità. Ma non è questa una caratteristica del suo autore, David Mamet? Meno si dice, o più si elude, meglio è: è la porta stretta (direbbe Mamet) tra la realtà e la verità. Molti attori, insiste, prendono alla lettera il metodo Stanislavskij e si fermano davanti a quella porta, non riescono a passare.

Non è il caso, anzi il contrario, degli interpreti dell'*American Buffalo* che inaugura la stagione dell'Eliseo di Roma (del Piccolo Eliseo, in quello grande c'è *Americani*, ossia *Glengarry Glen Ross*, con la regia e l'interpretazione di Sergio Rubini).

*American Buffalo*, una commedia del 1975, ci incuriosisce per la riscrittura, per mano di

Maurizio de Giovanni, in dialetto napoletano. Dopo pochi minuti, si capiscono due cose: ciò che si voleva dimostrare, che i bassifondi di una città sono simili a quelli di ogni altra; e quanto si può mutare l'oggetto cui si rimane fedeli: lo si muta proprio per quella fedeltà, lo si muta in profondo. C'è un terzo elemento decisivo: la prova della scena. Leggete Mamet in traduzione italiana e in quella di de Giovanni. Ma andate poi a teatro. Sarete di fronte a opere diverse in modo radicale.

Ciò che non suonava, o suonava relativamente; ciò che non appariva, o appariva in modo fantasmatico, ora riluce, ha corpo, ritmo, intensità. È vibrante, ha potenza emotiva; e pone la domanda che, essa stessa, prima di una eventuale risposta, ci sfuggiva: il punto di oscurità è un bluff o è reale? Ovvero: che cos'è quella moneta, l'*American Buffalo* del titolo? No, non è un simbo-

lo. È un correlato oggettivo. Sta lì, accanto alla vicenda che scatena, la riassume, le dà luce.

Nel negozio di un rigattiere entra un tizio e spende l'incredibile cifra di centottanta euro per acquistarlo. Il proprietario del negozio Don intuisce che la sua moneta vale più di quanto non credesse. È un povero disgraziato, ma non è fesso. Prima incarica il suo aiutante Roberto di spiare i movimenti del cliente, poi organizza il colpo con un amico, 'O Professore, disgraziato non meno di lui.

Ma il rapporto non è a due, è a tre. Ciò che era oscuro, la moneta, diventa luminoso, è la natura di questo rapporto a tre. 'O Professore colpisce in testa Roberto, lo vuole eliminare.

Ma quel piccolo delinquente, il rigattiere, vuole bene a tutti e due; e, senza che ciò appaia, noi sappiamo che 'O Professore è tutt'altro che insensi-

bile nei confronti di Roberto: anche Roberto è il suo mondo, gente così è legata al proprio mondo più che a ogni moneta.

Dovreste vederla, la bottega di Don, di tutto gremita, per capire come ogni trascurabile entità è parte di un insieme. Dovreste vederli, il meraviglioso ragazzo, Vincenzo Nemolato, come sempre si tiene stretto alla sua pallina da tennis; il commovente Tonino Taiuti con i suoi spruzzi di barba, da vecchio hippie; e quel rottame umano, il Professore (e regista dello spettacolo) Marco D'Amore, con i suoi occhi semichiusi, con la sua incapacità di guardare in faccia la realtà — in nome della sua verità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Rigattiere**

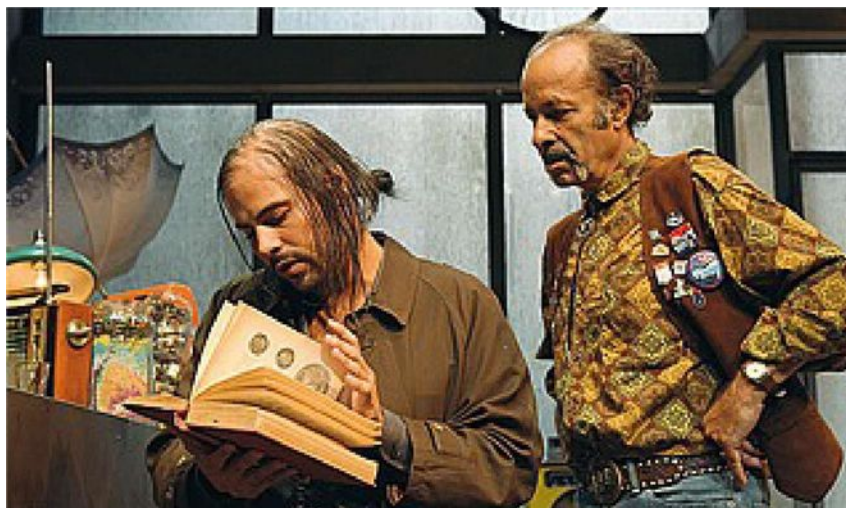
Da sinistra, Marco D'Amore (anche regista) e Tonino Taiuti in «American Buffalo» (foto Bepi Caroli)

**American Buffalo**

Regia di Marco D'Amore



8



Peso: 29%